

**Corte dei Conti, inchieste "tagliate" Il relatore si salva** - S.Rizzo - Corriere della Sera - 21-01-10

Il danno erariale Niente causa per Valentino, autore dell'emendamento Corte dei Conti, inchieste «tagliate» Il relatore si salva ROMA il viziato della manicure non passa mai di moda. Una limatina qua, una spuntatina là, le unghie della Corte dei Conti anziché agli artigli della tigre finiranno per assomigliare a quelle di certi cani da salotto vecchi e un po' rauchi. A dargli l'ultima ripassata ci ha pensato un avvocato del Popolo della libertà, il senatore Giuseppe Valentino, relatore alla legge sul processo breve. Dice l'opposizione che son bastati tre suoi emendamenti ben assestati per salvare alcuni politici sotto inchiesta per danno erariale. Il senatore ex magistrato Pd Felice Casson punta il dito verso l'ex Guardasigilli leghista Roberto Castelli e il sindaco di Milano Letizia Moratti, dicendosi sicuro che i due scamperanno «a ben cinque processi» e al rischio di pagare 500 mila euro. Possibile? Di certo c'è che sul capo di Moratti pende da tre anni una inchiesta sulle consulenze del Comune. E che uno degli emendamenti Valentino stabilisce l'estinzione dei procedimenti durati più di un triennio senza sentenza di primo grado. Di certo c'è che l'ex ministro Castelli è stato condannato l'8 aprile scorso a pagare allo Stato 109.531 euro in solido con due ex collaboratori per un presunto danno provocato per un incarico affidato alla società Global Brain. E che l'emendamento prevede la nullità delle cause per le quali l'appello vada oltre i due anni.

Ma casi simili ce ne potrebbero essere a bizzeffe. Con prospettive poco rassicuranti: la durata media delle cause è di due anni e mezzo per il primo grado e un anno e nove mesi per l'appello. Rischiano inchieste come quella contro i vertici della Rai e del ministero dell'Economia considerati responsabili della nomina a direttore generale della tiv di Stato di Alfredo Meocci, nonostante la sua incompatibilità. Condannato per questo dall'Agcom a pagare una multa salata, Meocci è stato poi ricollocato in modo sbalorditivo nel consiglio di un'altra autorità: quella per la vigilanza sulle forniture pubbliche.

Non è tuttavia un segreto che la politica abbia sempre mostrato una certa insofferenza verso la Corte. Nella Finanziaria 2006 fu proprio Castelli a introdurre una specie di sanatoria, grazie alla quale le persone condannate per danno erariale in primo grado possono chiudere la partita pagando una somma fra il 10% e il 20%, 0 fino al 30% se la Corte non è d'accordo. Immediata le proteste sollevate dal procuratore della Corte, Vincenzo Apicella, cui il ministro replica per le rime: «L'aveva proposto lui». Seguirono smentite e contro smentite.

Con la prima Finanziaria di Romano Prodi arri il comma Fu- da, che avrebbe accorciato i termini di prescrizione dei processi davanti alla Corte. Ma salta. E andata invece in porto un'altra più recente offensiva. Quella che, con una norma retroattiva infilata in un decreto della scorsa estate ha limitato notevolmente il raggio d'azione dei magistrati contabili. I quali potranno contestare il danno d'immagine in casi ben definiti e perseguire per danno erariale soltanto a fronte di precise notizie, per dolo e colpa grave. Va ricordato che qualche mese prima la magistratura contabile aveva avviato un'inchiesta sugli incarichi esterni dei ministeri dell'Economia e dello Sviluppo.

Adesso, infine, gli emendamenti al processo breve. Appena un dettaglio che il loro autore Valentino figura fra le 96 persone citate dalla Corte in un procedimento pendente sulle consulenze del ministero della Giustizia: all'epoca era sottosegretario. E un'inchiesta ministrone, dove compaiono anche i nomi di Castelli e dei suoi predecessori Oliviero Diliberto e Piero Fassino. Probabilmente, destinata a chiudersi con un nulla di fatto. A maggior ragione, non sarebbe stato più elegante se la firma sotto quegli emendamenti fosse stata diversa?